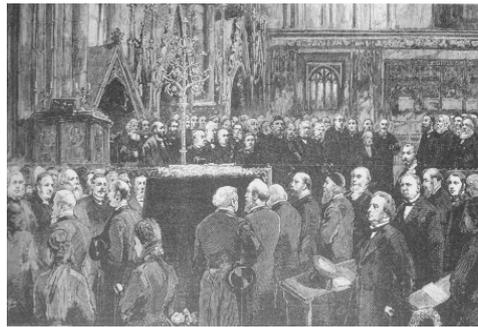


## Un'irriducibile pluralità di contesti

Darwinismo e religione a partire da una recente monografia  
di David N. Livingstone



di

ROBERTA PASQUA MOCERINO

e

FEDERICO MORGANTI

### 1. *Darwinismo e religione*

L'opinione che il darwinismo abbia provocato tra i contemporanei una crisi lacerante, relativa a tradizionali e consolidate convinzioni di carattere non soltanto scientifico-filosofico ma anche e soprattutto religioso, è tutt'altro che infrequente. Un parere di tal genere, talvolta contornato dalla convinzione che fra scienza e religione vi sia un conflitto insanabile, ha avuto un'ampia diffusione nella letteratura scientifica almeno a partire dall'ultimo terzo del XIX secolo<sup>1</sup>. Ma ha anche caratterizzato spesso volte la storiografia della scienza. Si ritiene generalmente che la *conflict thesis* abbia come data di nascita il 1869, quando Andrew Dickson White (1832-1918), allora presidente della Cornell University, rivolse all'uditorio della Cooper Union di New York un discorso significativamente intitolato *The Battle-Fields of Science*:

---

<sup>1</sup> Cfr. R.L. Numbers, *Science and Religion*, «Osiris», 2<sup>nd</sup> series, 1 (1990), pp. 59-80.

In all modern history, interference with Science in the supposed interest of religion [...] has resulted in the direst evils both to Religion and Science, and invariably. And on the other hand all untrammelled scientific investigation, no matter how dangerous to religion some of its stages may have seemed, temporarily to be, has invariably resulted in the highest good of Religion and Science.

White avrebbe in seguito argomentato ampiamente tale tesi in *A History of the Conflict of Science with Theology in Christendom*, apparso nel 1896. Sulla stessa lunghezza d'onda, era nel frattempo apparsa un'opera di John William Draper (1811-1882) dal non dissimile titolo di *History of the Conflict between Religion and Science* (New York, 1874), dal taglio più specificamente anti-Cattolico. A dispetto di alcune differenze minori, i due testi avrebbero finito per fondersi in un unico punto di riferimento la cui influenza si sarebbe spinta molto in là nel Novecento. Qualche decennio più tardi, era ad esempio Bertrand Russell a far propria tale impostazione (cfr. *Religion and Science*, Oxford 1935) attingendo a molti degli esempi adottati da White. Applicazioni apparentemente insindacabili della *conflict thesis* erano la teoria copernicana, il caso Galilei e, naturalmente, l'evoluzionismo darwiniano<sup>2</sup>. Ancora nel 1965 lo storico Bruce Mazlish sosteneva che White avesse stabilito la propria tesi «beyond any reasonable doubt»<sup>3</sup>.

Nel caso della teoria di Darwin quella tesi trova oggi numerosi e agguerriti sostenitori. Perlopiù essa si risolve nella convinzione che la teoria di Darwin abbia inferto il colpo di grazia a una delle tradizionali argomentazioni a favore dell'esistenza di Dio, cioè quella forma di prova a posteriori conosciuta come argomento teleologico o *argument from design*. Scrive ad esempio lo psicologo evoluzionista Steve Stewart-Williams:

Before 1859, science seemed only to strengthen the design argument. It revealed a universe with vastly more order and intricacy than anyone had expected to find: the clockwork precision of the orbit of the planets, the minute detail found in biological structures, the mathematical beauty and economy of the physical laws knitting together the universe. In revealing these hidden wonders, science increased people's awe at God's

---

<sup>2</sup> Cfr. la recente ristampa del saggio di Russell in traduzione italiana (P. Vittorelli, *Scienza e religione*, TEA, Milano 2014).

<sup>3</sup> B. Mazlish, Prefazione a A.D. White, *History of the Warfare of Science with Theology in Christendom*, abridged ed., Free Press, New York 1965, p. 13 (riportato in R.L. Numbers, *art. cit.*, p. 60).

craftsmanship and ingenuity. [...] This was the case, at least, until Darwin came along and stole the spotlight.<sup>4</sup>

Secondo il filosofo americano Daniel C. Dennett, la biologia evoluzionistica avalla l'ateismo non soltanto *direttamente*, cioè minando alla radice uno dei tradizionali argomenti del teismo, ma anche *indirettamente*, fornendo una spiegazione della credenza religiosa in termini naturalistici.

Since belief in God cannot be justified by any scientific or logical argument, but is nevertheless a nearly ubiquitous ingredient in human civilization, what explains the maintenance of this belief? This is an oft-neglected part of the atheist's burden of proof [...]. There has been no shortage of dismissive hypotheses offered over the centuries: neuroses that are the inevitable by-products of civilization, a conspiracy of ultimately selfish priests, and sheer stupidity, for instance, are perennially popular hunches. Recent works in evolutionary social science demonstrate that there are both more interesting and more plausible – and scientifically confirmable – hypotheses to pursue.<sup>5</sup>

Quasi superfluo fare infine il nome di Richard Dawkins, il cui punto di vista è ben compendiato dall'affermazione che «per quanto l'ateismo possa essere stato *logicamente* sostenibile prima di Darwin, soltanto Darwin abbia creato la possibilità di adottare un punto di vista ateo con piena soddisfazione intellettuale»<sup>6</sup>.

Di fronte a queste e altre affermazioni consimili, ci si può domandare: è ragionevole sostenere che la teoria dell'evoluzione per selezione naturale, così come sviluppata da Darwin e in seguito estesa e corroborata durante tutto il Novecento, abbia davvero inferto un colpo mortale alla credenza religiosa? che quella teoria, giunta al termine di una lunga stagione di conflitti fra scienza e religione, ne abbia rappresentato in qualche modo l'acme? e che di conseguenza i successivi tentativi di difendere o riabilitare quella credenza non siano stati altro che la reazione disperata di un corpo

---

<sup>4</sup> S. Stewart-Williams, *Darwin, God and the Meaning of Life: How Evolutionary Theory Undermines Everything You Thought You Knew*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 47-48.

<sup>5</sup> D.C. Dennett, *Atheism and Evolution*, in M. Martin (ed. by), *The Cambridge Companion to Atheism*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 147-148. Dello stesso autore cfr. inoltre *Breaking the Spell: Religion as a Natural Phenomenon*, Viking Penguin, New York 2005 (trad. it. di S. Levi, *Rompere l'incantesimo. La religione come fenomeno naturale*, Raffaello Cortina, Milano 2007).

<sup>6</sup> R. Dawkins, *The Blind Watchmaker*, Longman Scientific & Technical, Harlow 1986, p. 6 (trad. it. di L. Sosio, *L'orologio cieco. Creazione o evoluzione?*, Milano, Mondadori 2003, pp. 23-24). Cfr. anche dello stesso autore *The God Delusion*, Bantam Books, London 2006 (trad. it. di L. Serra, *L'illusione di Dio. Le ragioni per non credere*, Mondadori, Milano 2007), specialmente il cap. 4, dove si parla della selezione naturale come «risveglio della coscienza».

moribondo, segno dell'incapacità di accettare ciò che argomenti scientifici e filosofici avevano dimostrato in modo inequivocabile?

Già qualche anno fa David N. Livingstone osservava:

The clarity of observations such as these [...] stands in marked contrast to the ambivalence of the historical record. To be sure, examples of conflict between Christian theology and evolutionary theory can readily be found. But to suggest that Christian believers and Darwinian evolutionists have always been at each other's throats is simply mistaken. *The fact of the matter is that the links between Christianity and evolution have never been clear-cut.*<sup>7</sup>

Se le ricadute religiose dell'ottica darwiniana sono evidentemente un tema ancora aperto alla discussione, come anche all'esplorazione privata, è tuttavia istruttivo informarsi su quanto abbia da dire in proposito la più recente ricerca storica. Come ha reagito il mondo religioso all'indomani di *On Origin of Species* (1859)? Nel suo ultimo libro, *Dealing with Darwin*, Livingstone ha osservato: «Claims to inevitable warfare between science and religion or evolutionary theory and religious conviction, abound and dominate the public sphere. Less commonly, declarations of intrinsic harmony can also be heard. *But these portrayals are only sustainable at the cost of essentializing either "Darwinism" or public reactions to it*»<sup>8</sup>. Prima di addentrarci nell'analisi dei meriti di questo volume, è bene proseguire ancora un po' in questo succinto *excursus* storiografico, per appurare all'interno di quale approccio si iscriva l'intervento di Livingstone, e dunque a quali domande esso intenda rispondere.

## 2. Smilitarizzare la zona

Che le metafore militari non rendano giustizia delle reazioni religiose all'*Origin* è un dato ormai acquisito dalla storiografia. D'altronde, se il consenso sull'inadeguatezza di quelle metafore è ormai generale, c'è molta meno chiarezza su come in positivo caratterizzare l'impatto del darwinismo sulla cultura religiosa. Delle possibili reazioni teologico-religiose alla comparsa della teoria darwiniana, per molti decenni gli storici si sono preoccupati di sottolineare anzitutto l'estrema diversità. Si è evidenziato cioè come nessuna etichetta – conflitto, armonia, indifferenza – possa

---

<sup>7</sup> D.N. Livingstone, "Re-placing Darwinism and Christianity", in D.C. Lindberg, R.L. Numbers (ed. by), *When Science & Christianity Meet*, The University of Chicago Press, Chicago-London 2003, p. 183, corsivo aggiunto.

<sup>8</sup> D.N. Livingstone, *Dealing with Darwin: Place, Politics, and Rhetoric in Religious Engagements with Evolution*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2014, p. 2, corsivo aggiunto.

caratterizzare il rapporto fra pensiero religioso e pensiero darwiniano/evoluzionistico in modo sufficientemente preciso.

È quasi superfluo ricordare un testo a dir poco cruciale in quest'operazione di 'smilitarizzazione': *The Post-Darwinian Controversies* (1979) di J.R. Moore<sup>9</sup>, che rappresenta tuttora un punto di riferimento imprescindibile per chiunque si accosti a questi temi. In quell'occasione Moore – oggi conosciuto al pubblico italiano soprattutto per due monografie su Darwin, scritte a quattro mani con Adrian Desmond<sup>10</sup> – effettuava una pregevole operazione storiografica di revisione della *conflict thesis*, analizzando le ragioni del successo e del perdurare delle metafore militari nella storia della scienza e della diffusione del darwinismo in specie. Setacciando la letteratura primaria da entrambi i lati dell'Atlantico, documentava i numerosi tentativi di riconciliazione fra darwinismo e dottrina cristiana della creazione occorsi nel trentennio 1870-1900. Tra l'insieme dei molti che accolsero in modo non sfavorevole la novità darwiniana, operava quindi la seguente suddivisione:

On the one hand there [were] the Darwinian responses – what we shall denominate *Christian Darwinism*. Its representatives understood Darwin's theory and left it substantially intact, neither emasculating it nor adulterating it with foreign ideas in the interest of dissonance reduction. Christian Darwinians may have made adjustments to their religious beliefs or drawn on cognitions that mitigated their dissonance, but they did not do so in the name of or at the expense of Darwin. On the other hand there [were] the Darwinistic responses – what we shall call *Christian Darwinisticism*. Its representatives either misunderstood, misinterpreted, or modified Darwin's theory, adulterating it as they had need with non-Darwinian ideas. Christian Darwinists may also have altered their religious beliefs or entertained some cognitions that were compatible with Darwinism in order to mitigate their dissonance, but their acceptance of evolution non the less involved a departure from Darwin.<sup>11</sup>

Con queste due macro-categorie (accanto a quella, più ovvia, del *Christian Anti-Darwinism*) Moore tentava di rafforzare le basi di una *non-violent history* dell'incontro tra darwinismo e religione, di cui, forse per la prima volta, si sottolineava con la giusta enfasi la

---

<sup>9</sup> J.R. Moore, *The Post-Darwinian Controversies: A Study of the Protestant Struggle to Come to Terms with Darwin in Great Britain and America, 1870-1900*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.

<sup>10</sup> A. Desmond, J.R. Moore, *Darwin*, M. Joseph, London 1991 (trad. it. di A. Colombo, A. Comba, D. Mezzacapa, L. Talarico, *Darwin*, Bollati Boringhieri, Torino 1992); Id., *Darwin's Sacred Cause: Race, Slavery and the Quest for Human Origins*, Penguin Books, London 2009 (trad. it. di I.C. Blum, G. Rigamonti, *La sacra causa di Darwin. Lotta alla schiavitù e difesa dell'evoluzione*, Raffaello Cortina, Milano 2012).

<sup>11</sup> J.R. Moore, *Post-Darwinian Controversies*, cit., pp. 116-117.

complessità. Sulla base dei materiali addotti da Moore, la storiografia successiva ha saputo apprezzare in misura sempre maggiore la ricchezza e la varietà delle reazioni religiose all'evoluzionismo darwiniano. Un esempio di questa letteratura giunse alla fine degli anni Ottanta proprio dalla penna di D.N. Livingstone, con l'importante monografia *Darwin's Forgotten Defenders*<sup>12</sup>, dedicata al contesto dell'Università di Princeton. Qualche anno più tardi, sarebbe stato J.H. Brooke a estendere l'approccio à la Moore alla storia della scienza in generale, sottolineando con la giusta enfasi «that religious beliefs have penetrated scientific discussion on many levels, that to reduce the relationship between science and religion to one of conflict is therefore inadequate, but that to construct a revisionist history for apologetic purposes would be just as problematic»<sup>13</sup>. Ancora una volta il vessillo era quello della pluralità, complessità e irriducibilità dei rapporti fra pensiero scientifico e religioso. La *warfare thesis* era ormai cosa lontana. Il percorso storiografico di comprensione di quei temi, tuttavia, non si sarebbe fermato qui; si aggiunge oggi un ulteriore tassello. Una volta accertata la complessità e la varietà delle reazioni religiose all'uscita dell'*Origin*, ci si può chiedere: è possibile all'interno di tale complessità stabilire un ordine, una logica esplicativa della pluralità di quelle reazioni? È su questo interrogativo che si innesta il contributo di D.N. Livingstone.

### 3. Geografie della lettura

L'approccio di Livingstone si può sintetizzare nell'idea che la geografia sia importante per la storia, cioè che «where scientific texts are read has an important bearing on how they are read»<sup>14</sup>. L'idea centrale di tale impostazione – che sta acquisendo sempre più i connotati di una disciplina vera e propria: la *Book History* – è che la ricezione di un qualsiasi testo riflette delle preoccupazioni culturali geograficamente situate che non soltanto influenzano, com'è ovvio, il parere del recensore, ma contribuiscono a determinare per una comunità di lettori i significati dell'opera stessa:

---

<sup>12</sup> D.N. Livingstone, *Darwin's Forgotten Defenders: The Encounter between Evangelical Theology and Evolutionary Thought*, Scottish Academic Press, Edinburgh 1987. Sullo stesso tema si veda J.H. Roberts, *Darwinism and the Divine in America: Protestant Intellectuals and Organic Evolution, 1859-1900*, The University of Wisconsin Press, Madison (WI) 1988, e Id., "Religious Reactions to Darwin", in P. Harrison (ed. by), *The Cambridge Companion to Science and Religion*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 80-102.

<sup>13</sup> J.H. Brooke, *Science and Religion: Some Historical Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, p. 50.

<sup>14</sup> D.N. Livingstone, "Science, Text, and Space: Thoughts on the Geography of Reading", *Transactions of the Institute of British Geographers*, New Series, 30 (2005), p. 391.

The coming together of texts and readers, then, is a moment of creativity in which meaning is made and remade. For the encounter with words on paper is not to be thought of as a passive “consumption” of ideas; it is rather a positioned rendezvous, a situated dialogue, a sited engagement between text and reader. [...] And this means we need to develop much greater sensitivity to the politics and poetics of place in textual engagement.<sup>15</sup>

Si tratta di un approccio non privo di precedenti, ma che Livingstone per primo ha applicato sistematicamente alla questione della ricezione religiosa della teoria di Darwin. Egli stesso ha in precedenza avuto modo di applicare tale metodologia a una serie di contesti specifici; il testo del 2014 costituisce l'esposizione più completa di un metodo già esposto in altre sedi, a cominciare da un'importante monografia del 2003 intitolata *Putting Science in Its Place*<sup>16</sup>. Tra gli autori che, prima di Livingstone, hanno tentato di applicare questo metodo 'geografico' alla ricezione di testi di rilievo scientifico troviamo Owen Gingerich sul *De Revolutionibus* copernicano, Nicolaas Rupke sull'*Essai sur le Royaume de la Nouvelle-Espagne* di A. von Humboldt e, per restare nell'ambito dell'evoluzionismo vittoriano, James Secord sull'anonimo *Vestiges of the Natural History of Creation*.

Nel tentativo di adottare l'ipotesi di una 'geografia della lettura' nello studiare l'accoglienza religiosa all'*Origin of Species*, Livingstone ha scelto di concentrarsi su un'unica famiglia confessionale, quella degli *Scottish Calvinists*. La scelta di esaminare una singola comunità confessionale, che come tale condivide uno stesso insieme di convinzioni fondamentali, è evidentemente funzionale al proposito di sottolineare l'importanza dello spazio geografico nel determinare la lettura di uno stesso oggetto testuale. I contesti prescelti nel volume sono le città di Edimburgo, Belfast, Toronto, Columbia (Carolina del Sud) e l'Università di Princeton.

Perché, ad esempio, l'accoglienza della città di Belfast fu negativa se non ostile, mentre la teologia edimburghese seppe giungere a una rapida pace con la teoria dell'evoluzione? Perché secondo J.L. Porter – Professore di critica biblica al Presbyterian College di Belfast – i «perniciosi dogmi» materialisti di Huxley e Tyndall erano perfettamente deducibili dalle recenti (e infondate) teorie scientifiche, mentre secondo Robert Rainy – direttore del New College di Edimburgo – la teoria di Darwin era del tutto irrilevante da un punto di vista teologico (affermazioni entrambe pronunciate nel 1874)?

---

<sup>15</sup> D.N. Livingstone, *Dealing with Darwin*, cit., p. 5.

<sup>16</sup> D.N. Livingstone, *Putting Science in Its Place: Geographies of Scientific Knowledge*, The University of Chicago Press, Chicago-London 2003.

La risposta risiede, come detto, in un'analisi dei micro-contesti geografici. Il 1874 fu l'anno in cui Belfast ospitò l'annuale meeting della British Association for the Advancement of Science (BA), già in precedenza teatro del famigerato scontro fra Huxley e Wilberforce. A Belfast il meeting della BA si sarebbe trasformato in un festival dell'X Club, ospitando interventi di Huxley, Hooker, Lubbock, oltre al celeberrimo discorso di Tyndall su scienza e religione. Secondo Livingstone, quello che Tyndall pronunciò in quella sede, «with nothing shorter than evangelical fervor – [was] a missionary call to liberate science from theological control»<sup>17</sup>. Egli argomentò che la scienza si stesse progressivamente emancipando dal dogma metafisico, avanzando il parere che tutti i sistemi religiosi che abbracciavano dottrine cosmogoniche dovessero oramai sottostare al controllo della scienza. Sugerì tra le altre cose l'esistenza di un'affinità tra l'evoluzione darwiniana, risultato dell'interazione fra organismo e ambiente attraverso innumerevoli epoche passate, e l'atomismo di Democrito, Epicuro e Lucrezio. Ebbene, così Livingstone descrive l'impatto del discorso di Tyndall: «The gauntlet had been thrown down. The city's atmosphere was electric and the local clerical fraternity hopping with rage as Tyndall's audience heard him preach a gospel of materialism. His address was a gunshot that echoed round the world»<sup>18</sup>. Le reazioni, ampiamente documentate nel testo, non si fecero attendere. Benché la sua eco si spinse ben oltre i confini della città, è però evidente che a Belfast «the BA event set the agenda for the Christian response to evolution for a generation and more»<sup>19</sup>. Prima del 1874, dell'onda di reazioni velenose che seguirono il meeting della BA non c'è traccia. Nelle fonti precedenti, «there is little evidence to suggest that evolutionary theory per se was causing any profound anxiety in Calvinist Belfast. To be sure, from time to time commentators expressed reservations – particularly over the ubiquity of natural selection. But these lack vitriol or vituperation»<sup>20</sup>. È evidente dunque che un'attenzione al microcontesto si è resa necessaria per comprendere il perché di una reazione così ostile. L'evento del 1874 modulò lo «spazio retorico» della disputa determinando ciò che della teoria dell'evoluzione poteva essere recepito o sostenuto. In tale contesto le strategie di compromesso con il darwinismo perseguite altrove (Derry, Dublino, Edimburgo) furono viste come inutili, nei migliori dei casi: la peculiarità di Belfast, «when set against the horizon of these alternative judgments, was thus a compound product of local circumstances»<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> D.N. Livingstone, *Dealing with Darwin*, cit., p. 67.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 67-68.

<sup>19</sup> D.N. Livingstone, "Re-placing Darwinism and Christianity", cit., p. 200.

<sup>20</sup> D.N. Livingstone, *Dealing with Darwin*, cit., p. 66.

<sup>21</sup> Ivi, p. 88.

Il contesto scozzese reagì in maniera sensibilmente differente: «Despite some initial equivocation in their early dealings with Darwin, Scots Calvinists by and large made their peace with biological evolution»<sup>22</sup>. La ragione secondo Livingstone è da ricercarsi nel lascito, ancora presente, dell'Illuminismo scozzese e del suo rapporto con il metodo scientifico, che avevano preparato il terreno per una ricerca che coniugasse l'idea di evoluzione con quella di un progetto divino. È in questo humus culturale che gettarono radici le teorie di Henry Calderwood, che dal 1868 e per trent'anni detenne la prestigiosa cattedra di Moral Philosophy dell'Università di Edimburgo, che era già stata di Adam Ferguson, Dugald Stewart e Thomas Brown. Calderwood, ardente sostenitore della filosofia del senso comune, si dimostrava scettico rispetto alla possibilità che la teoria darwiniana potesse dar conto dell'emergenza degli aspetti morali che caratterizzano l'essere umano; tuttavia non ne metteva in questione il valore scientifico nel campo della storia naturale. Questa maniera di intendere il darwinismo non presentava ambiguità: «[if] the theory of the Development of Species by Natural Selection [were accepted] not only would the rational basis for belief in the Divine existence and government not be affected by it, but the Demand for a Sovereign Intelligence would be intensified»<sup>23</sup> e che dunque la teoria dell'evoluzione, con la sua progressione dalle specie più semplici alle più complesse, dovesse essere intesa piuttosto come un'ulteriore prova della necessità di un progetto divino. Quello di Calderwood è quindi il caso tipico in cui la teoria darwiniana venne a impiantarsi in un contesto favorevole alla sua diffusione e ciò grazie a un'interpretazione del darwinismo in continuità con trasformismo implicito nella teoria stadiale del progresso tipica dell'Illuminismo scozzese. Le divergenze sul piano morale e teologico venivano invece camuffate, tenendo distinti il dominio della scienza naturale da quello della religione.

Diverso è il caso, esaminato da Livingstone nello stesso capitolo, dell'opera dell'orientalista William Robertson Smith, che volle applicare le leggi dell'evoluzione al campo della filologia biblica, raccogliendo reazioni decisamente negative. Smith si colloca nello stesso contesto culturale di Calderwood; la sua opera, influenzata dalla filologia tedesca, consiste in un'analisi filologico-comparativa sui testi sacri e si esplica dunque in una rilettura della storia del cristianesimo da una prospettiva antropologica. Il risultato è una teoria particolarmente perniciosa, giacché rischiava di minare le fondamenta stesse dello *Scottish Calvinism*. Livingstone individua le motivazioni profonde dell'ostilità del contesto scozzese verso

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 56.

<sup>23</sup> H. Calderwood, *Morse Lectures delivered at the Union Theological Seminary*, New York 1880, in D.N. Livingstone, *Dealing with Darwin*, cit., p. 32.

l'opera di Smith non tanto nell'accettazione del darwinismo in sé, ma piuttosto all'applicazione del metodo comparativo al dominio della morale e della religione, il cui prodotto più evidente era la teoria delle «sopravvivenze»<sup>24</sup> applicata alla religione ebraica e al cristianesimo. Secondo tale interpretazione:

The record of the religious thought of mankind, as it is embodied in religious institutions, resembles the geological record of the history of the earth's crust; the new and the old are preserved side by side, or rather layer upon layer.<sup>25</sup>

Stante dunque l'analogia tra il lavoro del geologo e quello dell'antropologo, si potevano osservare chiaramente delle sopravvivenze di culti pagani nella religione cristiana:

What seems to us to be natural loathing, often turns out [...] to be based on a religious *taboo*, and to have its origin not in feelings of contemptuous disgust but of reverential dread. Thus the disappearance of cannibalism is due to reverence, not to disgust, and in the first instance men only refused to eat their kindred.<sup>26</sup>

C'è di più: non solo Smith negava la naturale repulsione umana nei confronti del cannibalismo, ma accostava le pratiche antropofaghe dei selvaggi ai riti sacrificali dei pagani e perfino all'eucarestia cristiana. Le reazioni furono furiose: dopo la recensione (anonima) di un suo articolo, uscita nell'aprile del 1876 sull'*Edinburgh Courant*, si scatenò un vespaio di proteste in seno all'ala più conservatrice della Free Church, che si conclusero con uno scandaloso e celebre processo durato tre anni. Smith venne scagionato, ma fu ammonito e invitato a non esprimere in futuro «incautious or incomplete public statements».

L'analisi che Livingstone conduce del contesto scozzese è illuminante per comprendere come la *conflict thesis* e la metafora militaristica che essa comporta non possa essere applicata alla ricezione del darwinismo *tout-court* e come solo un'analisi dei micro-

---

<sup>24</sup> La *theory of survivals* è comunemente ascritta all'antropologo Edward Burnett Tylor, il quale in *Primitive Culture* definisce le sopravvivenze come «processes, customs, and opinions, and so forth, which have been carried on by force of habit into a new state of society different from that in which they had their original home, and they thus remain as proofs and examples of an older condition of culture out of which a newer has been evolved» (*Primitive Culture*, J. Murray, London 1871, p. 15).

<sup>25</sup> W.R. Smith, *Lectures on the Religion of the Semites* (1889), Black, London 1907, p. 24; in D.N. Livingstone, *Dealing with Darwin*, cit., p. 53.

<sup>26</sup> W.R. Smith, *Kinship and Marriage in Early Arabia*, Adam and Charles Black, London 1885, p. 306; in D.N. Livingstone, *Dealing with Darwin*, cit., p. 54.

contesti geografici e culturali, capace di tener conto delle tradizioni storico-filosofiche e delle interazioni tra studiosi e istituzioni culturali e scientifiche, possa supportare una ricostruzione storica realmente di valore, che riesca cioè a rendere la complessità dei processi che descrive. Non si comprenderebbero altrimenti, nel caso in esame, né la generale accondiscendenza dell'accademia di Edimburgo verso l'evoluzionismo darwiniano, né le reazioni tanto discordi degli studiosi scozzesi verso l'opera di Calderwood e quella di Smith, i quali – a un occhio più disattento di quello di Livingstone – sembrerebbero far parte entrambi della compagine “pro-Darwin” nel contesto della lotta tra scienza e religione.

Ci siamo limitati, in questa sede, a una discussione dei casi di Belfast ed Edimburgo. Come detto, il libro di Livingstone si sofferma su altri contesti, l'analisi dei quali contribuisce ulteriormente a rafforzare l'impostazione storiografica indicata nel volume. Scopriamo così che i naturalisti canadesi si segnalano per un sostanziale disinteresse per la teoria darwiniana. Viceversa, circoli religiosi come il Knox College di Toronto trovarono nel darwinismo degli utili strumenti per promuovere le proprie idee, in particolare l'ipotesi di una ‘rivelazione progressiva’ e quella di un'evoluzione del rituale religioso: «Darwinian evolution suited their domestic agenda, and in using it for their own purposes, they steered their own course between those who repudiated it for religious reasons and those who championed it for naturalistic ends»<sup>27</sup>. Nel Presbyterian Theological Seminary di Columbia, in Carolina del Sud, l'approdo del darwinismo si innestava su una cultura fortemente conservatrice e intrisa di letteralismo biblico, segnata dalla convinzione che una lettura incontaminata della Scrittura costituisse l'arma più efficace contro i mali della modernità: la democrazia, l'emancipazione degli schiavi, la critica biblica, il pensiero scientifico. Un radicale rifiuto di Darwin era la conseguenza più naturale di questo clima. A Princeton, infine, James McCosh e Charles Hodge stabilirono una peculiare polarità che segnò le coordinate essenziali del dibattito sul darwinismo nella seconda metà del secolo: il primo dalla parte della libertà scientifica, il secondo da quella della critica religiosa, ma entrambi rifiutando qualsiasi forma di evoluzionismo che mettesse in questione l'esistenza di un disegno. I calvinisti di Princeton, dunque, si collocavano in un certo senso a metà strada tra il clima favorevole al darwinismo di Edimburgo e Toronto e quello ostile di Belfast e Columbia: «They neither baptized nor bestialized evolutionary theory. As for Darwin himself, they neither vilified nor venerated him. But all the while they reiterated their deep conviction that

---

<sup>27</sup> D.N. Livingstone, *Dealing with Darwin*, cit., p. 116.

should evolution come to be verified, it could be Calvinized with little difficulty»<sup>28</sup>.

A noi non resta che sottolineare l'importanza del lavoro di Livingstone, la fecondità dell'approccio da lui indicato – già testimoniata dai risultati da lui stesso conseguiti – ed esprimere l'auspicio che esso possa fare proseliti anche al di fuori dell'ambito angloamericano.

Sapienza *Università di Roma*  
rpmocerino@gmail.com

*Università degli Studi di Milano*  
federico.morganti@gmail.com

---

<sup>28</sup> Ivi, p. 196.